

Ascesa e caduta della Banda dei quattro

Lettere consigliate:

Jacques Guillermaz, Storia del Partito comunista cinese 1921/1949 - Feltrinelli

Jacques Guillermaz, Storia del Partito comunista cinese 1949/1972 - Feltrinelli

L'assalto al cielo - Feltrinelli

Mao Zedong, Rivoluzione e costruzione - Einaudi

Marie-Claire Bergere, La Repubblica popolare cinese (1949-1989) - Il mulino

Roberto Niccolai, Quando la Cina era vicina - BFS

Livio Maitan, Il dilemma cinese - Datanews

Mario Sabettoni, Paolo Santangelo, Storia della Cina - Laterza

Simon Reynolds, Post punk 1978-1984 - Isbn

Simon Reynolds, Totally wired - Isbn

Dischi consigliati:

Gang of four - Entertainment

Gang of four - Solid gold

25 maggio 1966

La professoressa Nie Yuanzi, insieme ad altri cinque colleghi, affigge un giornale murale all'Università di Pechino (Beida) per criticare il rettore Peng Chen: era "il primo colpo di cannone della Rivoluzione culturale"



6 ottobre 1976

Vengono arrestati Jiang Qing, Zhang Chunqiao, Yao Wen Yuan e Wang Hongwen

Settembre 1979

Viene pubblicato Entertainment dei Gang of four

13 ottobre 2006

Buio in sala. Kirsten Dunst nei panni di Marie Antoinette, sdraiata su un sofà e circondata da torte glassate, volge uno sguardo malizioso allo spettatore mentre una voce canta:

The problem of leisure
What to do for pleasure
Ideal love a new purchase
A market of the senses
[...] Natural is not in it
Your relations are of power

Il problema dello svago
cosa fare per il piacere
L'amore ideale è un nuovo prodotto
un commercio dei sensi
La natura non c'entra nulla
i vostri rapporti sono di potere

Se volete sapere come questi fatti siano collegati fra loro, continuate a leggere (della serie: cosa non si fa pur di conquistare un po' di lettori!).

Il primo ottobre 1949 Mao proclama in piazza Tian An Men la fondazione della Repubblica popolare cinese; termina così la Terza guerra civile cinese, iniziata con la caduta di Yenan (capitale delle basi rivoluzionarie comuniste) il 19 marzo 1947 e combattuta contro le forze del Guomindang di Chiang Kai-Shek. Una guerra che nelle previsioni dello stesso Mao sarebbe dovuta durare dieci anni, si conclude in poco più di due, nonostante le forze comuniste fossero inferiori a quelle nazionaliste in numero e in equipaggiamento (e nemmeno l'aiuto - non ufficiale - dell'URSS mutò questa situazione). Ma l'Armata popolare di Liberazione era formata da soldati fortemente motivati (oltre che da ottimi generali), forgiati dalla politica di indottrinamento ed epurazione attuata per anni dalla direzione del partito e selezionati dai rovesci subiti durante le precedenti guerre civili (e la conseguente Lunga marcia). E questo è una caratteristica che occorre tenere presente per comprendere il prosieguo della storia.

Con la critica all'opera teatrale di Wu Han La destituzione di Han Jui e l'affissione del primo dazebao al Beida ha inizio La Rivoluzione culturale che per un decennio segnò la storia cinese anche se, alla fine del 1969, molte delle sue dinamiche più drammatiche e significative erano già concluse.

Pur non essendo questo l'argomento del mio articolo, devo ammettere che la comprensione della Rivoluzione culturale cinese non è per nulla agevole, nonostante la vasta storiografia oggi disponibile anche in italiano; e inoltre risulta immediatamente sospetta la quasi unanimità dell'attuale interpretazione di quel movimento. Come scrive Alessandro Russo ["For most of the few scholarly works written on the subject, both chinese and western, the Cultural Revolution was essentially the worst repetition of the worst that had already happened elsewhere."](#)

Come credere alla coincidente versione di compilatori di libri neri del comunismo e della dirigenza dell'attuale PCC, vale a dire della stessa leadership cinese che ha trasformato la Cina - usando le parole di Tommaso Di Francesco - tout court nel capitalismo?

Probabilmente a causa della distanza geografica e culturale che ci (e mi) separa da quella nazione, la dettagliata descrizione degli avvenimenti di quegli anni che troviamo, ad esempio, nell'opera di Jacques Guillermaz, non permette la comprensione del vero significato del fenomeno: è come assistere ad immagini mute che scorrono su uno schermo senza coglierne i collegamenti logici. Potremmo accontentarci della storiografia (e della narrativa autobiografica) più diffusa che interpreta la Rivoluzione Culturale come uno sciamannato progetto di Mao per riconquistare le posizioni di potere perduto all'interno del partito, scagliando contro i propri nemici politici organizzazioni giovanili a lui devote, in particolare le famigerate Guardie rosse (si legga Bergere o la recensione di Day).

Ma esistono autori come Russo che ci forniscono altre chiavi di lettura, interpretando la Rivoluzione culturale come un tentativo - perdente - di affrontare la contraddizione di un partito rivoluzionario comunista divenuto partito-stato. E se tra tutte le letture fatte dovessi consigliare un approfondimento, allora opto per **La scena conclusiva: Mao e le guardie rosse nel luglio 1968** di Russo contenuto in **L'assalto al cielo**. Il commento della trascrizione dell'incontro del gruppo dirigente della Rivoluzione culturale (Mao, Lin Biao, Chen Boda, Jiang Qing, oltre a Zhou Enlai) con i leader delle fazioni delle Guardie rosse della Beida in lotta tra loro, è un testo illuminante sulle dinamiche che segnarono un momento decisivo per la storia della Cina, l'atto finale di un'alleanza ormai compromessa, con tutte le tragiche conseguenze che ne deriveranno.

Ma il significato della Rivoluzione culturale non può essere compreso - a mio parere - se valutato al di fuori del percorso (accidentato) che ha segnato la storia del PCC dalla presa del potere fino alla morte di Mao. Quello che avviene nel 1949 non è la semplice alternanza di dominanti (PCC al posto del Guomindang) ma la vittoria di un vero partito marxista-leninista che molto presto cercherà un'alternativa alla via al socialismo tracciata dall'URSS. "Non dimenticare ma la lotta di classe" affermava Mao; e il suo memento finale (la Rivoluzione culturale) fu solo l'ultima di una serie di campagne di rettifica e liberazione che costellano i primi anni della Repubblica popolare cinese: dalla riforma agraria e la legge sul matrimonio del 1950 al movimento dei "tre e cinque contro", dalla campagna dei Cento fiori al Grande balzo in avanti fino al movimento per l'educazione socialista; e tanti altri. Tutte tappe che vanno interpretate come tentativi di superare le contraddizioni sociali e politiche che un partito rivoluzionario deve affrontare in una società post-rivoluzionaria. E anche se tutta la storiografia è concorde nell'affermare che gli anni 1949-1976 sono stati per la Cina segnati da errori e tragedie, mi pare che nulla

di ciò che è avvenuto sia peggiore dell'attuale modello di Socialismo capitalista.

Negli anni Settanta altrettanto insuperabili contraddizioni venivano affrontate anche dai partiti socialisti e socialdemocratici occidentali che arrivavano al potere attraverso libere elezioni democratiche. Il Partito laburista inglese conquistò la maggioranza parlamentare nel 1974 suscitando grandi aspettative tra i lavoratori che il premier Jim Callaghan, stretto tra il pericolo delle organizzazioni di destra (anche in Gran Bretagna, in quegli anni, si parlava di colpo di stato) e una struttura sociale fortemente liberale e capitalista, non poté mantenere.

Una realtà emblematica di quella situazione politica e sociale era lo Yorkshire, e in particolare la città di Leeds, zone particolarmente colpite dal declino industriale e dal conseguente aumento della disoccupazione. Queste dinamiche economiche agevolavano la diffusione del National front e di movimenti neonazisti come il British Movement. Ma negli anni Settanta le Università inglesi (compresa quella di Leeds) erano animate da idee e movimenti marxisti (la riscoperta di Gramsci e di Lukacs, la diffusione del trotzkista International socialists/Socialist workers party), compreso quello maoista, influenzato dalla Rivoluzione culturale.

E' in quest'ambiente che, ispirati dalla coeva nascita del movimento punk, nell'estate del 1977 quattro studenti del Dipartimento di Belle arti di Leeds decidono di formare una band. John King (voce), Andy Gill (chitarra), Dave Allen (basso) e Hugo Burnham (batteria) non sono né maoisti né comunisti ma conoscono molto bene gli strumenti di analisi marxisti, che utilizzano nei loro testi. Quando viene il momento di scegliere il nome da dare alla band, la scelta fatta è una delle più politicamente provocatorie: Gang of four (La banda dei quattro).

Nel 1976 muoiono i due protagonisti principali della storia del PCC (e, naturalmente della Rivoluzione culturale): Zhou Enlai e Mao Zedong. Gli equilibri all'interno della direzione del partito si rompono - anche a causa della precedente misteriosa eliminazione da parte di Mao del suo alleato Lin Biao - portando a maturazione lo scontro tra il gruppo dirigente della Rivoluzione culturale e i sostenitori di una restaurazione del potere del partito e delle strutture economiche preesistenti. E se in un primo momento Zhang Chunqiao e il suo "gruppo di Shanghai" (tra cui Jiang Qing - anche traslitterata in Chiang Ching-, Yao Wenyuan e Wang Hongwen) sembrano sconfiggere l'ala rappresentata da Deng Xiaoping, in poco tempo le sorti si invertono e i leader superstiti della Rivoluzione culturale vengono travolti politicamente dai nuovi (vecchi) dirigenti, per essere infine arrestati e condannati a lunghe pene detentive. Nasce così la leggenda della Banda dei quattro (Zhang, Jiang, Yao e Wang) che la propaganda del partito accuserà con grande enfasi di vari crimini minori (si veda l'interessante intervento di K.S. Karol in **L'assalto al cielo**), e che porterà alla condanna a morte di molti dei quadri sostenitori della Rivoluzione culturale.

Al di là degli effettivi crimini del gruppo, la Banda dei quattro ebbe l'indesiderato privilegio di essere il capro espiatorio sia del regime comunista cinese sia del blocco delle democrazie occidentali, diventando i nemici del popolo per antonomasia degli anni Settanta. La scelta di chiamarsi Gang of four dei quattro studenti di Leeds fu perciò la prima delle loro tante provocazioni politiche.

Nel 1978 esce **Damage good**, primo EP della band; pur con alcune sbavature tecniche, i tre brani contenuti rappresentano già pienamente lo stile che caratterizzerà i loro capolavori successivi. Il brano omonimo e il classico Love like anthrax sono grandi opere di punk-funk dove la chitarra di Andy Gill è fredda come la pietra e la voce di John King è distaccata e declamatoria, la sezione ritmica sempre in primo piano e i testi ferocemente analitici: Your kiss so sweet / Your sweat so sour / Sometimes I'm thinking that I love you / But I know it's only lust / The sins of the flesh (Damaged good)

La grafica dell'EP è opera di Bob Last, estimatore di Brecht. Ed è alle teorie del commediografo tedesco che si ispirano le copertine dei dischi (famosa quella di **Entertainment** con i fotogrammi del patto tra indiano e cowboy, la cui vera natura viene svelata nel testo che li accompagna). Così i membri della band inviarono a Last un'immagine strappata da un quotidiano e una lettera con il testo che avrebbe dovuto accompagnarla in copertina. Ma la scelta del grafico fu ancora più situazionista dell'idea originale: decise infatti di pubblicare il ritaglio di giornale e la missiva sul retro di **Damage good**. La foto riproduce una

torera durante una corrida mentre il testo è il dialogo tra i due: *“la matadora spiega <<Sai, lavoriamo entrambi nel mondo dello spettacolo, dobbiamo dare al pubblico ciò che vuole. Non mi piace farti questo, ma guadagno il doppio di quanto prenderei se lavorassi in ufficio dalle 9 alle 5>>; mentre il toro risponde <<Credo che a un certo punto ciascuno debba assumersi la responsabilità delle proprie azioni>>”*. Il disco ebbe un buon riscontro di critica, ma le vendite furono limitate a causa di una distribuzione carente. Così anche i Gang of four dovettero affrontare la contraddizione tra la coerenza musicale/politica e il desiderio di arrivare al grande pubblico: come in tanti altri casi, la scelta fu quella di affidarsi ad una grande major (la EMI). E nonostante i gruppi politicamente più coerenti riuscirono ad evitare una tale resa (Pop group, Crass, Slits), considerata un atto di prostituzione, per i Gang of four la questione non si poneva: <Per noi la questione non era essere puri. Non stavamo cercando di avere le mani pulite. Le canzoni dei Gang of four sono molto spesso sull'impossibilità di ottenere tutto questo. Siamo tutti implicati, quindi non era in programma di essere puri> affermò anni dopo Andy Gill. Una strada percorsa da molti gruppi marxisti e comunisti dell'epoca Post-punk - dagli Scritti politti agli Human league - che per arrivare al successo optarono per un pop di facile consumo pubblicato da major.

Con **Entertainment**, loro primo album, i Gang of four entrano nella leggenda della musica: un suono secco, essenziale, aggressivo ma anche melodico e sfaccettato. La band di Leeds fa sua la lezione del Pop group, che fondeva art-music con funk e reggae, senza dimenticare le esigenze dell'intrattenimento: il bisturi deve sezionare la coscienza mentre il corpo danza. Ecco allora che **Entertainment** è una raccolta di splendide canzoni con una sezione ritmica di grande impatto (basso dub e batteria sincopata), chitarre discordanti, un po' di tribalismo e tante analisi marxiste anche nei momenti più ballabili (Return to the gift) e fischiare (I found that essence rare): ecco la vincitrice di un concorso che implora per un po' di visibilità (*“per favore mandatemi serate e week-end”*), l'industria dell'intrattenimento che *“down on the disco floor they make their profits”*, la constatazione di come in televisione il nuovo spettacolo sia la violenza (*“guerrilla war struggle is the new entertainment”*) fino alla bugia finale sulla felicità a portata di mano (e portafoglio): Trapped in heaven life style (locked in Long Kesh) / New looking out for pleasure (H-block torture) / [...] Dirt behind the daydream / The happy ever after / Is at the end of the rainbow. Un album fondamentale (insieme a quelli dei Menkos e dei Delta 5) per comprendere l'ambiente intellettuale politicizzato dell'Inghilterra degli anni del trionfo thatcheriano.

In **Solid gold**, il loro secondo album, entra prepotentemente in gioco anche la mia vita privata. La fama dei Gang of four era infatti ormai arrivata anche a me grazie a suggerimenti di amici, trasmissioni radiofoniche e recensioni di riviste. Così acquistai **Solid gold**, dalla copertina spartana blu e rossa con in evidenza solo il nome del gruppo e il titolo dell'album. Appoggiai il disco sul piatto e iniziai ad ascoltare il primo brano, **Paralysed** e... fu come una luce accecante che mi folgorò, rendendomi così cieco da riuscire a vedere tutto! Sì, ecco, forse mi sono fatto prendere la mano... diciamo che peggiorò la mia miopia. Finalmente avevo trovato la mia musica: la distanza raggelante che la voce declamante di John King mette tra sé e l'ascoltatore non è calcolabile con le nostre unità di misura; la batteria è un metronomo che annulla la volontà, quasi fosse la melodia del pifferaio magico; le chitarre sono gelide come un tubo di metallo ghiacciato sepolto nella neve; e poi ci sono quei momenti di silenzio che interrompono il brano... silenzi lunghissimi e profondissimi che durano eoni per la musica rock! Sono come i fotogrammi vuoti in Film blu di Kieslowski, quando la scena diventa tutta nera e poi, dopo un tempo infinito, ricomincia come se nulla fosse successo. Così sono i silenzi di **Paralysed**, abissali (nel loro nulla assoluto) e infiniti (nell'attesa di sapere cosa accadrà dopo).

Il brano successivo è un altro capolavoro di funky bianco: **What we all want** è dominato da un ritmo funky corroso dalle chitarre straziate di Gill e da una melodia avvolgente. E in **If I could keep it for myself** il suono della chitarra diventa così freddo e tagliente come mai si è sentito (e si sentirà) nel mondo della musica. Si prova una sensazione di piacevole dolore, come se si stesse sfilando una lama stretta in pugno; e mentre il freddo glaciale di un taglio così pulito da non sembrare nemmeno doloroso ti pervade l'intero cervello, riesci a cogliere il calore del sangue che ti sta scivolando su tutto il palmo. Questa era la musica dei Gang of four!

E l'album continua con altre perle di new wave funky come **Why theory** (con quell'organetto così melodioso che non può che essere suonato da Candyman), la critica al sistema americano in **Cheesburger** ("sometimes I think money is my only goal - a volte penso che il denaro sia il mio solo scopo") e una serie di brani di minor impatto fino a **He'd send in the army** che anticipa la svolta pop che i Gang of four avrebbero compiuto con l'album successivo, **Songs Of The Free** (1982), disco molto più curato negli arrangiamenti, ma ormai indirizzato ad una disco-music d'alta classe. E così, nel momento di loro maggior successo (con il singolo **I Love A Man In Uniform**) il gruppo diventa una moda passeggera come tante altre, presto dimenticato sia da coloro che, come me, li avevano profondamente amati sia da chi li aveva conosciuti per un unico momento di semplice pop. E dopo aver pubblicato l'indecente **Mall**, nel 1983 i Gang of four si sciolgono.

Nonostante alcune reunion di scarso successo e la defezione di vari membri, i Gang of four vengono sempre più riconosciuti come fonte di ispirazione di gruppi quali Franz Ferdinand, Red hot chili pepper e, persino, REM - oltre alla straniante scelta di Sofia Coppola di utilizzare un loro brano per la colonna sonora di **Marie Antoinette**. Così nel 2005 la band si ritrova in studio per reregistrare i loro brani più conosciuti (pubblicati in **Return of the gift**) con un'attitudine molto più metal, fornendo versioni sicuramente più orecchiabili ma senza quell'essenzialità nei suoni e nella scrittura che rende uniche le versioni originali. Poi nel 2011 ecco arrivare **Contest**, primo album di canzoni inedite dopo tempo immemorabile. Nonostante le critiche feroci che lo hanno accolto, il risultato, pur nella sua nostalgica assenza di grandezza, a me è piaciuto: un buon disco di rock degli anni Duemila che guarda agli anni Ottanta con alcune idee piacevoli (e altre censurabili, in particolare quando utilizzano il vocoder). Lo ammetto, qualche dubbio sul senso dell'operazione rimane, ma non possiamo sempre vivere nel migliore dei mondi possibili; anche perché, come cantano i Gang of four, "*this heaven gives me migraine*" (questo paradiso mi dà l'emicrania).